

LA SITUAZIONE POLITICA

Government e Partiti.

Il decreto di scioglimento della Camera dei deputati non può essere giunto inaspettato al pubblico, che segue, in Italia, le vicende della politica. Inaspettata forse è stata per molti la rapida convocazione dei comizi elettorali.

Mentre ancora si discuteva, a Montecitorio e fuori, se la Camera si sarebbe riconvocata, l'on. Giolitti troncando ogni indugio provocava il decreto di scioglimento e di immediata convocazione dei comizi.

Nessuna meraviglia in noi che da lunga pezza conosciamo e seguiamo l'on. Giolitti.

Egli è l'uomo delle rapide fulminee risoluzioni — e soprattutto della risoluzioni personali.

Ha udito il pro e il contro dai fautori e dagli avversari dello scioglimento; si è formata la sua opinione al proposito; ed un bel giorno quando tutti parlavano dell'aprile e del maggio per le elezioni, le ha indette per 7 di marzo.

Non avvenne altrettanto nel 1904?

Si potrà dunque domandare se sia stata abile ed opportuna la mossa fulminea del Presidente del Consiglio.

Se ci collochiamo dal punto di vista degli interessi ministeriali, non esitiamo a rispondere affermativamente.

In vero, quale è la posizione politica del ministero di fronte ai partiti?

Pensiamo si possa dire che mai come in questo momento sia stata applicabile la frase dell'on. Turati su la politica a zig zag.

Il ministero è, politicamente, un mosaico dai colori stridenti.

Non è un mistero per alcuno che esso fa una politica elettorale che accenta qua i liberali, là i clerico-moderati — una politica di cui i limiti estremi sono segnati dall'on. Titttoni da un canto, dall'on. Marcora dall'altro.

Il ministero non vuol essere né coi clericali né contro i clericali — né coi conservatori né contro i conservatori — né coi democratici costituzionali né contro i democratici costituzionali.

Vuol essere invece cogli uni o cogli altri, secondo gli accomoda.

Ora, se l'on. Giolitti dopo un decreto di proroga della Camera avesse tardato a proporre al Re lo scioglimento e a convocare i comizi, i partiti, non più illusi sulle possibilità di una lotta elettorale a lunga scadenza, avrebbero avuto il tempo e il modo per ricomporsi, per studiare la convenienza di alleanze o di intese e la politica a zig zag difficilmente si sarebbe potuta applicare con una qualche larghezza.

Le elezioni colgono dunque i partiti in uno stato di impreparazione quasi generale, e non dando tempo a compromessi od a convenzioni favoriscono il trionfo di quell'ibridismo, che va tutto a favore della politica ministeriale.

Del resto, di questo stato di animo ministeriale la riprova vera evidente è nel decreto di scioglimento che è destinato a determinare la piattaforma elettorale.

Si è detto: è un documento scialbo e schematico, che costituisce piuttosto una cronistorica del lavoro della ventiduesima legislatura che un programma per la legislatura prossima.

Perché meravigliarsene? Come la convocazione dei comizi a breve scadenza dalla data dello scioglimento, così la prosa di quel documento riflette la personalità intellettuale del Presidente del Consiglio.

Egli scrive come parla, parla come agisce: breve, rapido, asciutto.

La sua eloquenza come la sua prosa hanno un carattere geometrico.

La elencazione delle leggi votate dal parlamento appare assai lunga. Ma quanto non sarebbe stata più lunga la enumerazione dei problemi rimasti insoluti e delle questioni da risolvere!

E come quel documento sarebbe stato più sincero, se si fosse lealmente detto:

«La XXII.^a legislatura votò parecchie centinaia di leggi — alcune anche di gran mole, come quelle sulla statizzazione delle ferrovie e sul loro riordinamento. Ma, pur troppo!, un recente disastro ci dimostrò, che malgrado tutte le leggi votate i servizi pubblici soffrono per un marasma inesplicabile, che noi dovremo energeticamente curare.

«La legislatura, che si chiude, non lesinò i milioni per l'armata e l'esercito; ma noi dobbiamo confessare che la organizzazione loro è ben lontana dall'aver raggiunto quel grado di perfezione che il paese avrebbe avuto il diritto di attendersi in compenso dei molti sacrifici sostenuti.

«Il bagaglio delle leggi sociali si accrebbe di qualche nuova disposizione; ma molte provvidenze ancora attendono le classi lavoratrici per la vecchiaia e l'inabilità al lavoro, per le malattie professionali, per la maternità, per i conflitti fra capitale e lavoro — che avrebbero potuto avere la loro risoluzione nel quinquennio decorso.

«Si è aggravato, è vero, il bilancio dello stato di oltre 100 milioni annui di nuove spese per i funzionari; ma non si sono rimosse le cause del loro malcontento e del loro disagio morale e materiale, poi che non si seguì un concetto razionale nel miglioramento degli stipendi e della carriera, non a tutti si provvide e quel che si diede in stipendio fu tolto in libertà con una legge insidiosa.

«Si è accresciuto il bilancio della pubblica istruzione; ma fu insufficiente quel che si fece per la scuola primaria che fu lasciata in balia ai capricci ed alle diffidenze delle autorità comunali e non si seppe migliorare la condizione del personale insegnante, quanto era necessario per le mutate esigenze della vita e per lo sviluppo della scuola.

«Si son dispersi milioni in parziali saltuarie riforme tributarie ed è rimasto insoluto il problema dei tributi locali lasciando comuni e province a dibattersi fra la quasi immobilità dei loro bilanci e i bisogni e le esigenze nuove della vita e il problema del miglioramento delle condizioni degli impiegati e salariati comunali, ai quali è iniquo non rivolgere almeno le stesse cure che si dettero agli impiegati dello stato.

«Si è diminuito il dazio sul petrolio e non si è provveduto a tentare ogni via per la diminuzione, con opportuni provvedimenti e divieti di indole generale, il costo della vita divenuto omai intollerabile così nelle maggiori città come nei piccoli centri.

«Si sono osservati per parte nostra con lealtà e sincerità i patti internazionali ma non altrettanto si è chiesto agli alleati, neppure in quelle forme che erano compatibili colla maggiore prudenza e gli altri ci han compensato con promesse mai mantenute.»

Tutto questo, e più ancora, avrebbe dovuto dire un documento sincero.

Ma la sincerità non è un ingrediente dei manichetti politici ministeriali.

Per cui il compito della sincerità e lealtà spetterà... o dovrebbe spettare ai partiti che nulla hanno da aspettarsi, nulla hanno da chiedere alla politica.

Ma ahimè! questi partiti han troppe altre cose cui pensare.

Devono innanzi tutto arrotrare le armi contro gli amici e gli affini per mostrare al mondo che son vivi, vestono panni e san maneggiare la durlindana.

Devono affermarsi e contarsi per non lasciare negli altri il dubbio che possano essere diminuiti di numero e di valore.

Devono fare del loro meglio per procacciare la miglior riuscita degli avversari e il più sicuro trionfo dei fautori della politica ministeriale.

Strano paese questo nostro. Si direbbe che anche qui il sole, il bel sole d'Italia, dia alle persone ed alle collettività illusioni e sbalordimenti strani.

Noi ci andiamo ogni giorno arabattando per sostituire alle viete concezioni concezioni nuove, più intonate alla realtà dell'ambiente nel quale viviamo ed operiamo; noi ci sforziamo di bandire pregiudizi e pregiudiziali, di richiamare i partiti a metodi nuovi di battaglia, di snebiare le menti da ogni forma di rivoluzionismo parolaio, di persuadere il popolo che si procede per gradi alle conquiste sociali; noi invochiamo esperimenti di democrazia al potere e ad ogni tratto ci dimentichiamo dei nostri propositi, della nostra predicazione, della nostra azione quotidiana per ricordarci soltanto delle nostre beghe, dei nostri malumori, delle nostre piccole questioni.

Poi, richiamati alla realtà da qualche tentativo di politica reazionaria o dalla supina indifferenza del governo dinanzi ai problemi sociali e morali della nostra età, ci sbizzarrimo contro il parlamento, contro la estrema sinistra, contro — perché no? — contro il paese che manda a Montecitorio le maggioranze supine ai voleri governativi.

Così anche ora. L'on. Giolitti, che quanto ad abilità elettorale non la cede ad alcuno, ci ha chiamati fulmineamente alla prova delle urne, mentre noi ci gingiviamo nelle polemiche e ci inarcebivamo nelle diatribe.

E vi accorriamo così, divisi e dispersi, senza neppur soffermarci per un minuto a pensare se ciò che facciamo sia utile al paese, sia coerente a quel che vogliamo.

Il risveglio verrà — forse dopo. E noi riprenderemo i nostri pianti, i nostri lamenti, mai corretti dalla esperienza, mai capaci di sacrificare all'interesse generale le piccole vanità degli uomini e dei partiti.

Ubaldo Comandini

Separati di nuovo?

Una voce d'oltr'Alpi.

Dunque il Partito Socialista di Romagna ha voluto nuovamente separarsi dal Partito Repubblicano Romagnolo. Così l'opera nobile e benefica che da tanti anni gli uomini più autorevoli dei due partiti fecero per l'unione delle due grandi forze della Democrazia, oggi vien resa inutile dal semplice voto di un congresso...

Quali le cause di tale precipitata decisione? Solo volgendo lo sguardo al passato dei due partiti soffermandosi minutamente su ogni piccolo dettaglio della loro vita, possono conoscersi le vere cause di questi dissidi che ogni tanto turbano la pace della nostra Romagna.

Il Partito Socialista in Romagna non ci ha mai perdonato di essere rimasti repubblicani.

Solo in Romagna il Partito Socialista non trovò un terreno troppo

fertile. E ciò non perchè la gente lavoratrice di Romagna non fosse disposta ad accogliere le nuove idee di redenzione sociale, ma perchè già da gran tempo un altro Partito, il Repubblicano, aveva predicato l'emancipazione politica e sociale dei lavoratori ed aveva unito gli operai e i contadini nelle società operaie, nelle cooperative, nelle leghe di mestiere. Da qui lotte vivaci tra i socialisti e i repubblicani — lotte che purtroppo diedero ben presto amari frutti.

Vi fu infine un breve periodo di sosta in cui i due Partiti si accordarono, per un'opera democratica nelle pubbliche amministrazioni. Sembrava che si fosse finalmente trovato un *modus vivendi* fra essi quando improvvisamente venne la deliberazione di Forlì.

Poichè siamo alla vigilia delle elezioni non vorrei che si pensasse che io scriva sotto la preoccupazione di esse, nel timore che qualche collegio sia perduto dal nostro Partito. Io so che non è nella mortagora di Montecitorio che i rappresentanti del popolo possono fare del bene alle classi lavoratrici. Forse molto, molto meglio sarebbe se quegli uomini nostri rimanessero a lavorare per il popolo, in mezzo ai lavoratori. Solo penso che nessuno dei due Partiti potrà godere della presente disunione e che quello che ne trarrà minor profitto sarà il proletariato, quella gran parte di popolo, cioè, che brancola ancora nell'incertezza e nel dubbio. Il prete e la borghesia affileranno ora le loro armi, per essere pronti a scendere compatti nel campo della lotta, e sbaragliare le divise forze proletarie.

E allora: che avranno valuto per noi gli anni di lotte, e di sacrifici? Qual profitto avrà ricreato il proletariato romagnolo se dopo aver per tanti anni lottato e aver scupate le sue migliori energie per liberarsi dal giogo secolare dei suoi oppressori, vedrà nuovamente il nemico vittorioso? A che avrà servito, o amici, l'inseguimento e l'opera dei nostri Maestri, se noi, per meschini sentimenti di parte, in un atto impulsivo distruggiamo tutto il loro lavoro?

Giovani romagnoli! Benchè io sia repubblicano, mi rivolgo a voi, giovani, a qualunque Partito apparteniate, e vi dico: giù ogni rancore, ogni odio. Nel nome della grande famiglia umana che soffre, nel nome delle vittime che caddero sotto il piombo regio, in nome di tutti quei nostri fratelli che soffrono, o in carcere, o in miseri tuguri privi di luce e di pane, in nome di quanti valicano le Alpi e solcano i mari, errando di terra in terra in cerca di un tozzo di pane che nella patria non trovano: perdoniamo. Perdoniamo le offese fraterne, dimentichiamo gli odi e le lotte meschine, volgiamo lo sguardo all'avvenire, rievogliamo del nostro passato solo quei giorni in cui allo squillar delle trombe e tra lo sventolar dei nostri vessilli, camminavamo uniti in un solo amplesso d'amore cantando l'inno della vittoria avvenire.

Facciamo di non meritare dalle generazioni future l'accusa di aver ritardato anche di un sol giorno la marcia del progresso; facciamo sì che dall'opera nostra abbiano a trarre esempio i nostri figli, le nostre spose, le nostre sorelle. Adoperiamoci a che la baldanza dei nostri nemici cessi. Solo allora avremo contribuito veramente alla elevazione sociale e politica del popolo nostro, saremo degni dei grandi nomi che noi chiamiamo Maestri.

Noi abbiamo nemici comuni da

combattere: il monarchismo e il clericalismo.

Quanti contribuiscono a ritardare questa lotta o a renderla meno efficace, devono uscire dalle nostre file, perchè sono nemici del proletariato.

Zurigo 7-2-09.

Ronuccci Carlo.

Alla diletta compagna di Ubaldo Comandini

Mi han chiesto, i miei fratelli di Sicilia, i miei fratelli che han perduto la famiglia, la casa, gli averi, la fede, le speranze, tutto; che son dispersi nei mille ricoveri della carità umana; i miei poveri fratelli dagli occhi aridi in cui riluce la febbre — occhi che non piangono e non piangono — mi han chiesto, gentile Signora, come chiamate Voi il compagno della vostra vita allorchè ritorna fra le vostre braccia dopo una sublime opera di pietà e di sacrificio.

Ubaldo? lo chiamate anche Voi Ubaldo? Anche quando gl'imprimete sulle labbra il bacio che gli dà la forza degli ardentissimi?

È dolcissimo il nome; però l'amore della donna trova sempre qualche cosa di nuovo, di intimo che lo rende sacro agli affetti. Come pronunziate quel nome?

Ditelo ai miei fratelli sventurati, non siate gelosa del segreto. Essi vogliono chiamarlo come Voi, con le stesse sillabe e con lo stesso accento; come Voi, buona e felicissima Signora.

Forse vi han ripetuto che in questa terra maledetta, dove si scatenava la furia degli elementi, in questa terra che trema sotto i nostri piedi e si spacca, e c'inghiotte; sulle spiagge di questo mare infido e crudele che urla e travolge le città nostre nei suoi gorghi tempestosi, in questa terra di dolore e di miserie c'è un'anima grande che soffre, che vibra, che ama. Quest'anima che sopravvive alle rovine avrà sempre un ricordo per ciò che vi è caro al mondo: l'uomo degno di Voi.

Amatelo di più ancora, se vi è possibile, amatelo anche dell'amor nostro, della gratitudine nostra.

Noi lo abbiamo veduto porgere il conforto e il soccorso ai feriti, ai profughi, ai vecchi, ai deboli, a tutti coloro che doloravano e che dolgono tra le macerie dei borghi e delle città devastate, laddove fioriva l'arancio e splendeva augurale quel sole bugiardo che ogni sorriso al tragico spettacolo della morte. Noi lo abbiamo veduto — il bravo figliuolo della generosa Romagna — arrampicarsi sui per le balze dei nostri monti, percorrere, sotto la pioggia, le vie solitarie, i campi, i sentieri, per giungere alla capanna o alla baracca in cui gemeva un nostro superstito, o la sua vedova, o i suoi orfani! E lo abbiamo veduto nelle corsie degli ospedali, nei ricoveri pubblici, nelle sedi delle nostre associazioni, nelle case private, ovunque la sua presenza potesse dar sollievo a un collega sofferente e infelice.

Sedici giorni di fatiche, di privazioni, di disagi, di strazii, di lagrime, lontano da Voi, ottima Signora, dai suoi bimbi, per compiere quello che egli afferma — nella coscienza rigida — un modesto dovere.

Ce ne ricorderemo, oh, se ce ne ricorderemo!

Quale sarà il segno durevole della gratitudine e dell'affetto che i maestri di Sicilia offriranno al loro Ubaldo? Ditelo Voi, ditelo Voi che lo amate, buona e fortunata Signora.

Aiarico Ella maestro.

La legislazione sociale nella Repubblica Romana

Nessun esperimento di governo di popolo e per il popolo è rimasto nella storia del mondo così splendidamente glorioso come quello della Repubblica Romana del 1849. Fu la prima e l'unica volta che Giuseppe Mazzini — apostolo infaticabile della redenzione nazionale, della libertà dei popoli, dell'emancipazione delle classi lavoratrici — ebbe la possibilità di applicare in qualche modo le sue dottrine politiche e sociali.

La Repubblica Romana sorse dopo una serie di tentativi infelici per l'indipendenza d'Italia, quando il Piemonte si era mostrato incapace di condurre il movimento nazionale, quando il Re di Napoli faceva tagliare il suo popolo reo solamente di aver creduto alle sue bugiarde promesse e quando Venezia ormai rimasta sola a lottare contro il ben agguerrito esercito austriaco. E col sorgere di essa, tutto un edificio di equivoci e di menzogne crollava. Il Papa che aveva ignominiosamente tradito la fede giurata al principio dell'unità e della indipendenza nazionale era fuggito dai suoi Stati maledetti dal popolo. E l'Assemblea costituente degli Stati Romani eletta dal suffragio universale, all'una del mattino del 9 febbraio, proclamava, insieme alla decadenza del potere temporale dei papi, la Repubblica Romana.

Poco visse la Repubblica Romana. Tre eserciti — l'austriaco, il borbonico e il francese — l'assalarono contemporaneamente da tre parti. L'esercito romano resistette valorosamente contro tutti. Garibaldi si coprì di valore sconfiggendo il 30 aprile le truppe francesi e, più tardi, le truppe borboniche a Velletri. Ma infine il tradimento delle truppe francesi — o, meglio, di colui che fu poi Napoleone III, re di Francia, a soffocare la Repubblica Romana, la quale cadde per degnamente solo dopo una difesa sovrumana e sacrifici eroici, solo dopo che ogni resistenza era divenuta impossibile.

Ma l'esperimento della Repubblica Romana non è rimasto inutile. Essa attesta tutta la feconda operosità di Giuseppe Mazzini che di essa fu il massimo ispiratore, essa attesta tutta la saggezza di quelle dottrine che sono ancora oggi patrimonio del partito repubblicano in Italia. In quel breve periodo di esistenza — insidiata da ogni parte da mille nemici — la Repubblica Romana affrontò i più gravi problemi politici e sociali e prese una serie di provvedimenti per le classi povere come nessun altro governo fece fino ad oggi. Quelle stesse questioni che presentemente si affacciano più impetuosamente e di fronte alle quali si addimbrano tutti gli incapaci e il malvolere dei nostri governanti furono risolte con una rapidità ed una risolutezza tale che addimostra a che siano principi economici, sociali e finanziari s'informassero gli uomini che guidavano quella Repubblica.

La questione sociale fu la preoccupazione principale del Comitato Esecutivo della Repubblica. Carlo Rusconi esponendo il programma che intendeva svolgere il governo diceva alla Camera:

« Le questioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni. Certo, quella libertà che non migliora e solleva le classi numerose è libertà bastarda; e noi tale libertà non vorremmo, contro cui si alzerebbero incessanti le grida di mille abbandonati. I poveri, quella serie interminata di fratelli martiri a cui la vecchia società preclude ogni agiatezza della vita, saranno da noi assiduamente curati; e ad alleviare i mali fisici, e a rigenerarli moralmente vorremmo consacrare le nostre più religiose meditazioni... »

E difatti, con una sollecitudine illuminata un semplice decreto legge abolì uno dei monopoli dello Stato che sono più infasti e più dannosi all'economia nazionale ed alle classi povere in specie: il monopolio del sale.

Quali intenti avevano mosso il Governo repubblicano a questa abolizione lo dice lo stesso decreto in cui è detto precisamente così:

« Considerando che intento continuo delle istituzioni repubblicane dev'essere un miglioramento progressivo nelle condizioni economiche del più;

che il prezzo alto del sale reca offesa all'agricoltura, alla pastorizia, alla pesca, alla mezzana e piccola industria, ai commerci ed alla salute del povero ecc. ecc.

Il Triumvirato della Repubblica decreta:

Art. 1. È abolito l'appalto dei salini...

Art. 2. La tassa sul sale di ogni genere è fissata ad un baiocco per ogni libbra romana. »

Non si arresta qui la legislazione sociale della Repubblica Romana. Nei giorni stessi in cui i francesi marciavano su Roma per ristabilire il potere temporale dei papi, il governo provvedeva con serenità e oltimica ai bisogni del popolo. Il problema delle case per il popolo fu affrontato e risolto con questo semplice decreto: « L'edificio, che già serviva al Santo Ufficio, resta fin d'ora destinato ad abitazione d'individui o famiglie che vi saranno alloggiati contro tenui pigioni mensili posticipate. » Così le terre incolte — quella immensa estensione di terra che circonda la città di Roma — venivano per quella parte che apparteneva alle discolte corporazioni religiose, distribuite alle famiglie dei poveri lavoratori. « Ogni famiglia povera — diceva il decreto — composta almeno di tre persone, abbia a coltivazione una quantità di terra, capace di essere lavorata in un giorno da un paio di buoi, cioè un buon rubbio romano pari ventimila metri quadrati; che i vigneti sieno dati a cultura anche a persone senza famiglia; e che sieno divisi in ragione della metà dell'indicata misura.

Questo governo — anche nelle dure difficoltà e nei pericoli continui della guerra — non perdette la testa. Mentre affliva le armi contro i nemici esterni dava campo e lavoro ai poveri. Nessun altro governo lo ripeteva — ha mai saputo fare in un lungo periodo di anni quanto la Repubblica Romana fece per le classi lavoratrici nel breve periodo di tre mesi. Egli è che quello della Repubblica Romana del 1849 è stato finora l'unico governo sorto dal popolo e per il popolo — perché solo quel governo ebbe la guida illuminata di un grande riformatore politico e sociale: Giuseppe Mazzini.

L'esempio luminoso di quella Repubblica non si distrugge. Esso sta ad indicare ora e sempre ai lavoratori d'Italia e del mondo quale è la via per la loro redenzione politica e sociale.

Lucio Speranza.

I FATTI della Organizzazione Operaia

Un Ufficio di Consulenza medico-legale per gli infortunati sul lavoro. La legge sugli infortunati sul lavoro — legge naturalmente monca come tutte le leggi sociali che possono uscire da un governo monarchico e, quindi, di privilegio e di classe — è insidiata dagli industriali che vogliono ridurla in modo che essa serva solo ai loro interessi. Il Governo dal canto suo si accinge a seguire gli industriali nei loro propositi. Intanto per gli operai non v'è modo di vincere la spilorceria delle Società di assicurazioni e di liberarsi dalle insidie di certi professionisti che s'ingrassano alle spalle dei poveri infortunati.

Eppure una strada bisognerà pur trovarla: i lavoratori non possono e non devono rimanere in balia di sfruttatori di nuovo genere che vivono sulle loro disgrazie. E così è sorta per le Camere del Lavoro, per le organizzazioni di mestiere la necessità di istituire dei veri e propri Uffici di consulenza medico-legale per gli operai infortunati. E di questi uffici ne sono sorti qua e là, a Roma, a Genova, a Milano. Primi tentativi che, però, hanno subito dimostrato l'importanza e la necessità di questi istituti.

L'ufficio più importante e meglio organizzato è quello istituito a Milano da quella Camera del Lavoro e dalla Società Umanitaria unite in consorzio. Dall'esame della relazione a stampa distribuita in questi giorni si può vedere quanto utile lavoro abbia esso compiuto nel primo anno di vita. « Su 889 casi d'infortunio esaminati dalla consulenza medica, 291 furono liquidati amichevolmente e procurando agli infortunati Lire 62.727,51 di maggiore indennità, e la consulenza legale ne trattò altri 85, procurando una maggiore indennità di 40.877,4 lire.

Sono così, in tutto, oltre 100.000 lire che gli operai infortunati hanno ottenuto dalle Società, senza spendere un soldo, merco l'opera provvida del loro ufficio. Inoltre dalla consulenza medica furono visitati 43 operai colpiti da malattia derivante dal lavoro; dalla consulenza legale poi, oltre al patrocinio di cause civili e penali, furono soddisfatte 535 domande di assistenza per vittima del contratto di lavoro, rielvandone 265 amichevolmente e rinviandone 183 davanti ai

prohiviri. Furono inoltre dati pareri intorno a questioni interessanti l'organizzazione operaia ».

Giustamente dice la relazione che il primo esperimento di un ufficio di consulenza medico-legale per gli operai non è passato indarno. Infatti esso ha dimostrato come esso risponda ad una necessità innegabile per la classe lavoratrice; esso ha dimostrato di saper corrispondere alle esigenze degli operai ricorrenti contro le società assicuratrici arretrando loro vantaggi pecuniari tangibili, e dando alle Associazioni operaie consigli e pareri che hanno valso a ritrarle da errori e a guidarle nella difesa dei loro diritti. In ogni grande centro operaio dovrebbero sorgere questi uffici. Essi solamente possono divinare i veri organi di difesa dei lavoratori contro le speculazioni illecite che certe società di capitalisti fanno sulle loro sventure.

Perché gli operai devono organizzarsi? — Perché nessuna posizione è più incerta di quella dell'operaio, perché egli è l'unico che debba combattere una lotta incerta di ogni giorno per conquistarsi il necessario all'esistenza.

Isolato egli è esposto, insieme alla famiglia, alla miseria e alla fame. Egli sa quando entra nell'officina, ma non sa se dovrà uscire anche all'indomani. Egli è risposto a tutti i colpi del destino. Non gli è possibile migliorare la propria posizione perché migliaia di uomini della sua condizione sono disposti ad offrire a minor prezzo le proprie braccia sul mercato del lavoro.

Solamente l'organizzazione degli operai — che unisce in fascio tutte le forze operaie, che fa di essi un solo uomo — può migliorare le condizioni di lavoro, di mercede e di vita dell'operaio. L'organizzazione solamente permette agli operai di dettare al capitalismo il prezzo del lavoro, può assicurare agli operai un orario di lavoro meno lungo, e un'esistenza relativamente sicura.

Socialisti e Repubblicani

Cosa scrive un socialista indipendente.

Socialisti e repubblicani devono congiungere le loro forze, fondersi in un solo partito: oramai tutto è compreso che la questione politica e quella economica sono indissolubili, e non potranno mai essere sorrette se non l'una contemporaneamente all'altra. I problemi di libertà si convergono in problemi di giustizia; e perché la libertà non sia un nome vano, ma una viva realtà, uomini liberi possono essere soltanto lavoratori emancipati e sicuri da quella reazione politica che finora fu sempre messa a servizio della spogliazione economica.

Saverio Merlino.

La Legislazione Sociale in Italia e all'Estero

Gli Uffici per informazioni agli emigranti all'estero. — Abbiamo già diverse volte detto come sia, più che utile, necessario a coloro che si accingano ad emigrare trovare in patria il modo d'informarsi con precisione e sicurezza di tutto ciò che importa loro di conoscere riguardo ai paesi nei quali devono recarsi.

In Italia che è forse lo Stato che, in proporzione agli altri, ha maggiore emigrazione si è fatto poco, molto poco in questo senso. C'è un Commissariato dell'Emigrazione che per molte ragioni non esercita un'azione efficace. Solo per opera delle organizzazioni operaie e della benemerita società Umanitaria vanno qua e là sorgendo Uffici di emigrazione e di collocamento. Ma siamo ancora agli inizi.

Però non sarà inutile vedere che cosa hanno fatto a questo proposito le più civili nazioni di Europa le quali del resto hanno un'emigrazione annuale insignificante. In Inghilterra esiste un Ufficio governativo di Emigrazione diretto però da un Comitato composto di persone private scelte tra le più competenti. Vi sono impiegati per trattare, verbalmente o in scritto, col pubblico che chiede informazioni e v'è un ufficio speciale per le pubblicazioni. Le spese spettano al Governo. Gli stampati contengono ogni sorta di notizie sui singoli paesi esteri, e in specie sulle loro leggi e istituti. La maggior parte delle richieste d'informazione viene evasa col'invio dei relativi stampati.

In Svizzera l'Ufficio governativo d'emigrazione si trova a Berna ed è diviso in due sezioni: una per informazioni agli emigranti d'ogni nazione che si trovano

nella Svizzera, un'altra per raccomandare e proteggere gli emigranti svizzeri in qualsiasi paese si rechino. Le informazioni sono sempre date gratuitamente. L'Ufficio ha cura speciale di rispondere individualmente, anziché col solo invio di stampati.

In Germania vi sono Uffici d'informazione in tutte le città maggiori i quali dispongono di copiose notizie. Per il servizio d'informazioni essi hanno in bilancio 5000 marchi, e il Governo vi aggiunge un fondo annuale di altri 30.000 marchi. Essi corrispondono direttamente col Ministero degli esteri per le informazioni — hanno inoltre speciali corrispondenti all'estero. Pubblicano molti opuscoli, guide, cartelle ecc. Il loro servizio è particolarmente attivo nell'America meridionale, specialmente nell'Argentina e nel Brasile. Si noti che l'emigrazione annua della Germania è appena di 30.000 individui ogni anno.

Notizie e Consigli Utili ai Lavoratori

Per chi va in Francia. — È indispensabile che tutti gli emigranti indistintamente portino con sé il passaporto e quegli altri documenti che possono servire ad identificarli, tanto più che prima di essere ammessi a qualsiasi lavoro dovranno ottenere dall'autorità locale la così detta *Feuille d'immatriculation*.

È da consigliarsi a tutti quelli che emigrano in Francia e in specie a Marsiglia, la Guida dell'emigrante in Francia, compilata dal R. Ambasciatore d'Italia a Parigi e che si distribuisce a tutti gratuitamente dal R. Commissariato dell'Emigrazione in Roma.

A coloro che vanno in Germania a fare i mercanti ambulanti. — Si continua a rifiutare agli italiani la così detta patente (*Wandergewerbeschein*) necessaria per esercitare la mercatura

ambulante. Già lo scorso anno era molto difficile ottenere patenti; ma quest'anno le patenti concesse sono pochissime.

A Basilea (Svizzera) non c'è fino ad ora ricerca di lavoro. Le previsioni per la prossima primavera sono poco buone. Si consiglia di non emigrare in detta località.

Nel Canton Vallese (Svizzera) continuano i grandi lavori già iniziati. Vi sono poi in vista altri grandi lavori. Vi è e vi sarà ricerca di mano d'opera (minatori, sterratori e manovali, poca di muratori), ma sarà bene che la presentazione ai cantieri avvenga alla spicciolata, evitando le domande collettive di lavoro.

Le paghe sono buone e le economie garantite, però le condizioni di vita sono molto dure e la percentuale degli infortuni è assai forte. Bisogna diffidare degli arruolatori e degli agenti di emigrazione. Il regime delle formalità e delle multe è assai severo; per recarsi in quelle regioni, come del resto in tutta la Svizzera, è necessario esser muniti di passaporto e tenerlo in corrente.

Per i mondari emigranti. La Federazione nazionale dei Lavoratori della terra ha stipulato colle Associazioni agrarie di Novara, Mortara, VerCELLI un contratto per i mondari che emigrano in quelle provincie. Il contratto verrà pubblicato a giorni e comunicato a tutte le organizzazioni interessate.

Per evitare che le organizzazioni e i lavoratori possano essere tratti in inganno dagli ingaggiatori con un contratto diverso da quello stipulato dalla Federazione nazionale, si raccomanda di sospendere, per qualche giorno, qualsiasi impegno di contratto, assicurando nel modo più formale che tutti i lavoratori appartenenti alle organizzazioni federate troveranno collocamento anche ritardando di qualche giorno. Rivolgersi per maggiori schiarimenti alla Federazione nazionale dei Lavoratori della terra, Bologna.

Per l'azione sociale del Partito Repubblicano

Convegno dei rappresentanti dei Circoli e di rappresentanti repubblicani delle organizzaz. economiche del Cosenate -- 7 febbraio 1909.

Alle ore dieci precise si aprì il Congresso. Sono presenti i rappresentanti di 50 associazioni del partito e i rappresentanti repubblicani di 42 Leghe. È presente anche l'on. U. Comandini. A presidente viene nominato l'ing. Vincenzo Angeli il quale chiama in qualità di segretari: Remo Pacini, Mario Godoli e Agostino Macrelli.

Zuccarini riferisce sul primo comma dell'ordine del giorno:

Rapporti tra il partito e le organizzazioni.

Lo scopo per cui venne indetto questo convegno è trovare il modo per cui l'azione dei lavoratori repubblicani organizzati si unifichi maggiormente ai principi economici e sociali del nostro partito.

Noi desideriamo che mai sorga contrasto tra il partito e le organizzazioni — che i metodi di lotta che i lavoratori repubblicani devono seguire per il loro miglioramento siano quelli stessi che il partito repubblicano va da anni indicando. Bisogna far sì che i lavoratori vivano continuamente, intensamente la vita del partito — che il partito sia d'altra parte in continuo contatto con i lavoratori interpretandone i bisogni, i desideri, le aspirazioni. Qui a Cosenza possiamo dire, fortunatamente, di avere in nostre mani tutto il movimento operaio. Ma è appunto questo fatto che richiede dagli uomini nostri che dirigono il movimento del partito e quello economico quel contatto continuo da cui solamente potrà aversi uniformità di criteri e di azione.

Però noi presentiamo all'approvazione dell'assemblea le seguenti proposte: Venga nominato un Comitato di azione economica composto di una commissione esecutiva di 7 membri scelti possibilmente tra gli organizzati della città, di altri 12 membri scelti pure tra gli organizzati della campagna e di altri 10 dei repubblicani che fanno parte della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. Questo Comitato dovrà sempre riunirsi e deliberare insieme al Comitato della Consociazione.

Perché poi il Comitato di Azione Economica possa esercitare sulle masse organizzate che seguono i nostri principi un'influenza notevole si propone che le associazioni repubblicane di ogni singola località nominino per ogni lega ivi esistente un rappresentante incaricato di tenersi in diretta comunicazione col Comitato di Azione Economica.

Briganti propone che nel Comitato i membri di campagna siano venti. La proposta viene subito scartata.

Comandini crede opportuno che il Comitato venga formato sul criterio della rappresentanza dei mestieri. Vorrebbe che i componenti il Comitato di Azione Economica s'incaricassero d'informare il giornale su quanto avviene nelle singole località.

Bartolini non è d'accordo. Vorrebbe che si tenesse solamente conto dei migliori elementi.

Salvatori spiega per quale ragione e con quali criteri il Comitato della Consociazione ritiene utile il Comitato di Azione economica nella forma nella quale viene proposto.

Con ciò viene esaurita la discussione su questa parte dell'ordine del giorno e la proposta Zuccarini viene approvata a grande maggioranza.

Si passa a trattare il 2° comma.

Affinanze Collettive.

Riferisce l'on. Comandini. È un caldo fattore delle affinanze collettive. A lui si deve se il problema è stato posto — in Cosenza — sul terreno della discussione. Si domanda perchè sono utili le affinanze collettive.

Ecco qua. Noi abbiamo ora fatto un nuovo patto colonico. Esso però non è fisso — non è destinato a rimanere effettivo. Non si deve dimenticare che il contadino è stretto dal proprietario da una parte, dal bracciante dall'altra. Egli non può rifiutare al bracciante quegli aumenti di salario che sono reclamati dalla nuova e crescente esigenze della vita. Intanto, egli non può trarre dal terreno più di quello che esso può dare, né può liberarsi da quegli obblighi verso il proprietario che sono fissati dai patti concordati. Egli risente così del maggior costo della mano d'opera come del maggior costo della vita — ma non risente vantaggi del maggior costo dei generi. Infatti se — per esempio — il proprietario risente i vantaggi del maggior costo del grano — non così risente questo vantaggio il colono — al quale — in via generale — la produzione di grano basta appena per il contadino della famiglia. Risente invece il contadino dell'accresciuto costo della vita, quando deve acquistare e gli abiti per vestire o le scarpe per calzare.

Si fanno però obiezioni come questa: perchè i nostri contadini domandano mentre essi stanno bene se si confrontano le loro condizioni a quelle dei contadini

13 FEBBRAIO 1939

EUGENIO VALZANIA

Cronaca cesenate



massima solennità del carnevale 1939. Giorno indimenticabile i cui ricordi rimarranno sempre a caratteri indelebili nella storia dei divertimenti Cesenati.

Al repubblicani, ai simpatizzanti tutti, avverto che sabato 20 corr., alle ore 21 si troveranno al Teatro Comunale al Gran Veglione pro-stampa!

Durante questa settimana ho potuto sapere molte delle innumerevoli sorprese che gli amici della Commissione riservano agli intervenuti; se non mi è dato oggi svelarle tutte, posso però fin da ora annunziarvi che **2000 numeri rossi** concorreranno al premio del superbo **PULEDRO**, che l'amico Pietro Angeloni ha già acquistato. Esso è un graziosissimo morello discendente da nobile schiatta, per cui nei magnanimi lombi gli scorre sangue purissimo, celeste.

Felice colui che avrà la gran fortuna di vincerlo!

Altri **3000** numeri concorreranno a premi di: bottiglie di **Champagne - Cognac - Chartreuse - Kummel - Strega - Zabajon** e infinite altre qualità di liquori sopraffini fra cui primeggiava lo squisito **Vermouth Americano** dell'amico Ottavio Guidazzi; **orologi d'oro e d'argento, sveglie, fiaschi di vini prelibati** delle rinomatissime cantine di Paolo Gusella, subb. Cavour, Cesena, e Luigi Bergossi di Bertinoro, che ci ha già inviate **50** bottiglie di **Albana squisitissima; ceste di dolci e frutta; oggetti di toilette, giocattoli, generi di nouveauté, porta-sigari, generi alimentari, opere d'arte, vasi di porcellana, porta-ritratti** di vetro, pitturati da celebri artisti, **soprammobili, dolci, bonbons, e...** per ora basta.

Le danze si protrarranno animatissime fino a... non ricordate più l'ora che furono cominciate! Gli amici di Cesena e dei dintorni annunziano uno strepitoso concorso.

Ed ora due parole in un orecchio agli indecisi ed ai ritardatari. Quando il giorno dopo, e seguenti, al GRAN VEGLIONE, voi sentirete, tutti coloro che vi ha preso parte, raccontare, con negli occhi la gioia, con linguaggio fiorito, vivacità di colori e una intima soddisfazione, le sorprese, i momenti di apprensione, seguiti sempre da un nuovo divertimento; e vedrete trasparire da quei volti un senso di infinita bontà che è dato provare solo a chi non ha più nulla a desiderare, voi vi sentirete un gran rimorso di coscienza! In felici! Sarete costretti esclamare: **Io non c'era!** E sarà tardi il vostro pentimento!

Le auto-remarginazioni, i pentimenti, le lamentele postume, francamente, non mi piacciono. Io mi son fatto un dovere di avvertirvi; del resto siete ancora in tempo, approfittate dei miei consigli e affrettatevi a procurarvi biglietti d'ingresso e palchi per sabato sera, 20 corr., al Gran VEGLIONE REPUBBLICANO.

Cronaca elettorale. - Lo scioglimento della Camera, la frettolosa convocazione dei comizi ha determinato un risveglio dei partiti di cui alcuni vengono preparandosi alla battaglia prossima.

Il partito nostro ripropone al suffragio degli elettori il nome del deputato uscente, on. Comandini.

Il partito socialista si riaffermerà sul nome del prof. Giovanni Merloni, nostro concittadino.

Per questo lato la prova del 7 marzo non differirà da quella del novembre 1934. E neppure differirà da quella la lotta attuale per la misura, la tol-

teranza, la cortesia di cui si darà prova nell'uno e nell'altro campo.

Comandini e Merloni sono amici da lunga data; si conoscono, si stimano reciprocamente; sono anzi l'uno e l'altro fattori di una politica di schietta alleanza fra i partiti della democrazia; l'uno e l'altro han sempre fatto opere dirette a rimuovere malintesi, equivoci, dissensi nel campo repubblicano e socialista.

Sarà dunque la battaglia una competizione di idee; nulla più.

Il partito costituzionale non scenderà, a quanto si dice, in lizza. Lo fan prevedere facilmente le parole scritte nel primo numero di quest'anno del *Cittadino*.

Vi sarà - ancora a quanto si dice - una affermazione nuova: quella dei democratici cristiani, che letterebbero sul nome del marchese Giovanni Ghini. Si tratterebbe in ogni modo di una semplice affermazione, non di un tentativo di conquista del collegio.

Tutto considerato ci pare di poter affermare che la lotta non sarà dubbia e che per la terza volta il nome dell'on. Comandini uscirà vittorioso dalle urne.

A proposito dell'on. Comandini è bene però affermare fin da ora che l'amico nostro è più che mai fermo nel proposito di non accettare altre candidature e di non abbandonare il suo collegio.

Ci diceva, anche in questi giorni, che questa gli pare una questione di coerenza e di decoro politico.

Che Collegio, egli osservava, non è una cosa che si prende a locazione col diritto di cederla in subaffitto. Farsi portare in due o più collegi per seguire quello che riesce più comodo per sé o per il partito, mi pare significhi mancare di riguardo verso il corpo elettorale, che è quello che ha il diritto di disporre.

Questo abbiamo voluto dire per coloro che si affrettavano a dire che l'on. Comandini sarebbe stato portato altrove e avrebbe all'occorrenza lasciato il suo collegio.

Ricordando la Repubblica romana. - Conferenza dell'on. Ubaldo Comandini. Martedì sera, alla casa repubblicana gli amici nostri accorsero in folla ad ascoltare la smagliante parola di Ubaldo Comandini che gentilmente aveva accettato l'invito di ricordare la data gloriosa della proclamazione della Repubblica Romana.

Non ci è possibile ricostruire, come vorremmo la stupenda orazione, che ripetutamente venne interrotta dagli applausi fragorosi di tutti i presenti.

Per la scuola professionale femminile. - In seguito alle vive premure dell'on. Comandini il Ministro di A. I. e C. ha portato il proprio contributo alla Scuola Professionale femminile da L. 3000 a L. 5000 annue a cominciare dall'esercizio in corso.

E così con questo aumento la scuola si è assicurata una vita, speriamo, sempre più prospera.

Il Circolo Unione R. « P. Turchi » invia alla famiglia del socio defunto Zanotti Sebastiano più vive condoglianze e ringrazia di cuore tutti coloro che vollero accompagnare la salma del caro amico all'ultima dimora, rendendo grato tributo di affetto alla famiglia ed agli amici dell'estinto.

Il Dott. AUGUSTO CACCIAGUERRA e FAMIGLIA di S. Carlo sentono il dovere di esprimere pubblicamente i sensi della loro più viva gratitudine verso l'esimio prof. Fabio Rivalta per l'opera amorosa e paziente, prestata nella malattia dell'amatissimo padre Attilio Cacciaguerra.

Carnevale!

Per BALLI e VEGLIONI

Punch - Liquori

Sciropi-Champagne

Restorante Stazione

CORRISPONDENZE

MACERONE, 12.

Commemorazione della Repubblica Romana. - Ieri sera si è qui commemorata solennemente la data della gloriosa Repubblica Romana con un banchetto fra i soci del nostro Circolo Unione Repubblicana Antonio Prati.

Al banchetto presero parte 110 Soci e alla frutta si alzò il nostro sempre caro

delle altre regioni? Si osserva per esempio, che nella locale Cassa di Risparmio, la maggior parte dei depositi appartengono ai contadini. Ma si dimentica che è legge naturale che ognuno cerchi di star meglio. V'è una tendenza a migliorare continuamente la propria condizione. E perché si vorrebbero rimpioverare i contadini di cercare il proprio miglioramento, di tutelare i propri interessi così come fanno gli operai, i professionisti, tutte le classi della società?

Certo i patti agrari non possono cambiarsi ad ogni momento, come cambiano i salari degli operai. Vi dovrà pur essere - e vi sarà - un periodo di sosta e di tregua. Ma la tregua deve servire a rafforzare l'organizzazione dei contadini perché essi domani possano chiedere ed ottenere di più.

Quale allora la via d'uscita? Io - dice l'on. Comandini - la vedo nell'affinitanza collettiva.

Noi siamo repubblicani e pensiamo che il regime attuale deve sparire per dar posto a un regime nuovo in cui il lavoratore avrà intero il frutto del proprio lavoro, in cui come vaticinava G. Mazzini « il lavoro diverrà padrone del suolo e dei capitali d'Italia ». È la prima cellula della nuova forma di proprietà è precisamente nelle società cooperative di lavoro e di produzione. Le società Cooperative sono destinate ad assorbire un po' per volta il capitale - a realizzarne l'ideale del capitale e del lavoro nelle stesse mani.

Sono fermamente convinto che se finora si è camminato poco per questa via - se i frutti ottenuti furono pochi un po' sia colpa dei lavoratori stessi. Un po' da pertutto noi vediamo abortire i tentativi di cooperazione. Gli è che i lavoratori che entrano a far parte di cooperative non si considerano come cellule dell'organismo cooperativo da loro creato. Essi considerano il più spesso la società cooperativa così come considererebbero la proprietà privata del capitalista. Essi ancora non sanno abituarsi a quei lievi ma necessari sacrifici che la cooperazione di lavoro richiede. Ed ecco perché le cooperative sorgono con grande rapidità, ma spariscono anche con la stessa rapidità.

Le affinitanze collettive sono destinate a mostrare praticamente i vantaggi della cooperazione nei lavori agricoli: esse sole potranno convincere i contadini dell'utilità grande di questa forma nella coltivazione dei campi.

Le affinitanze devono essere prese dai soli braccianti, oppure anche dai mezzadri? Io non sono - dice l'on. Comandini - un fautore zelante della mezzadria. Trovo che se la mezzadria ha i suoi lati buoni, ne ha anche dei cattivi. Essa obbliga il contadino a vivere in un ambiente troppo ristretto lo rende anche un po' troppo egoista; essa poi non è completamente suscettibile all'uso di nuove forme di coltivazione, e ad una razionale concimazione dei fondi. Difficilmente il mezzadro si rende conto delle necessità nuove dell'agricoltura. Anche presentemente i nostri più vecchi contadini vedono con diffidenza l'uso dei concimi chimici. Il contadino però non soffre la disoccupazione: ha in certo modo il pane assicurato. Non credo quindi al contadino si possa dire di divenire bracciante. Nella scala sociale si sale; ai mezzadri non possiamo dire tornato indietro.

Così nell'iniziare l'esperimento di affinitanze collettive qui dove i mezzadri ci sono noi dobbiamo tener conto anche di essi. Noi non possiamo escluderli; né possiamo dir loro di divenire braccianti anche se essi vi fossero disposti. Sarebbe un salto nel buio.

Quindi l'esperimento deve essere di due sorta. Affinitanza collettiva di mezzadri in quei terreni ove la mezzadria è ormai da gran tempo istituita. Affinitanza collettiva di braccianti là ove la mezzadria non c'è. Del resto l'associazione dei mezzadri non dovrà escludere quella dei braccianti. L'associazione dovrà essere libera - aperta a tutti.

Non mi nascondo che la soluzione della questione non si presenta senza difficoltà. Noi dovremo proseguire per gradi, lentamente, e solo in via di esperimento. Bisognerà abituare i mezzadri a costituire le loro associazioni, a perdere i loro sentimenti egoistici ed esclusivisti. Il lavoro in comune non sarà inutile...

Per i braccianti la cosa è più facile. Le associazioni dei braccianti devono essere destinate non all'affitto ma all'esercizio dei lavori pubblici. L'affitto deve essere solamente la forma destinata ad assicurare loro il lavoro nei momenti di disoccupazione. Capisco: è poco. Ma non sono che i primi passi verso nuove forme sociali.

Nessun momento ai nostri braccianti e mezzadri si presenta più proprio di questo per tale tentativo: ora che tutte le cariche pubbliche sono nelle mani dei nostri amici i quali approvano senza restrizioni il concetto dell'affinitanza. Spetta ai lavoratori ad unirsi in cooperative perché l'esperimento si faccia al più presto.

C'è naturalmente la questione dei capitali. Ma appunto per questo quanti credono alle possibilità di queste affit-

tanze debbono prepararsi in tempo. Ognuno dovrebbe incominciare da oggi a far dei piccoli sacrifici, per fornirne a rifarne domani. Ciò è necessario per potere approfittare in tempo anche del poco appoggio del Governo. Molto si è fatto in questo senso nel Reggiano ed anche nel Ravennate. Perché non dovrebbe essere possibile da noi?

Bisogna lavorare, bisogna fare. Poco contano i principi se poi non si ha la volontà, la forza di metterli in pratica. (Il bel discorso dell'on. Comandini viene vivamente applaudito).

Per la nomina del Comitato di Azione Economica.

Zuccarini propone che per evitare la perdita di un tempo che sarebbe prezioso si nomini una Commissione incaricata di scegliere dei nomi che dovranno comporre il Comitato. Viene approvato.

SEDUTA POMERIDIANA

Si apre la seduta coll'appello dei presenti fatto da Pacini.

Zuccarini chiede la parola per deplorare, a nome del Comitato della Consociazione, che alcuni circoli non abbiano ancora pagato il 2. semestre 1938 e il contributo per il segretario. Dice che non si può pretendere dal Comitato un'azione efficace se i Circoli non provvedono ad esso i mezzi necessari. Rammenta ai Circoli che le elezioni sono imminenti. Si augura che per il 15 del corrente mese tutti i circoli si mettano in regola.

Magnani ed altri si associano a quanto ha detto lo Zuccarini e fanno altre raccomandazioni.

Pacini presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità:

« Il Congresso invita quelle associazioni che ancora non sono in regola coi contributi alla cassa del Partito per l'anno 1938 a volerlo fare entro il 15 di febbraio pena la espulsione dalla Consociazione Circondariale. »

Si passa alla nomina del **Nuovo Comitato di Azione Economica.**

Il quale risulta composto così:

1. Castagnoli Primo, ortolano.
 2. Bartolini Armando, seg. Cam. del Lavoro.
 3. Briganti Francesco, fabbro.
 4. Battistini Giovanni, muratore.
 5. Ceccarelli Eduardo, maestro.
 6. Gherardi Luigi, calzolaio.
 7. Paladini Ercole, spazzino (i quali formano il Comitato Esecutivo).
 8. Magnani Pio, calzolaio di campagna.
 9. Schiaroli Carlo, zolfataio.
 10. Godoli Mario, Maestro.
 11. Rossi Felice, colono.
 12. Macrelli Paolo, macchinista.
 13. Zanelli Antonio, fornaciaio.
 14. Cesaretti Carlo, colono.
 15. Gazoni Giuseppe, bracciante.
 16. Fantini Guglielmo, muratore.
 17. Feligi Giuseppe, colono.
 18. Fiumana Eugenio, bracciante.
 19. Buratti Eugenio, sartò campagnolo.
- Vanno aggiunti a questi nomi quelli dei repubblicani che fanno parte della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

Un plauso all'on. Comandini

Da Mario Godoli e da Remo Pacini viene presentato il seguente ordine del giorno che viene votato tra grandi acclamazioni:

« I rappresentanti dei circoli e i rappresentanti repubblicani nelle organizzazioni economiche, orgogliosi di avere in U. Comandini lo strenuo difensore degli interessi del paese e delle classi lavoratrici, plaudono all'opera sua benefica da lui prestata in Sicilia e nelle Calabrie a favore dei fratelli orrendamente colpiti dal terremoto. »

Cooperazione di Lavoro e di Produzione.

Anche su questo tema riterisce l'on. Comandini, il quale incomincia col dire che tutto ciò che egli disse a proposito delle affinitanze collettive si adatta anche alle altre forme di cooperative. Egli quindi sarà brevissimo - e quanto egli dirà riguarderà più specialmente le cose interne delle cooperative.

La classe lavoratrice - lo disse già nella seduta del mattino - non ha ancora compreso tutta l'alta importanza della cooperazione. Nelle nostre cooperative entrano pur troppo elementi che poi le rodonano e le rovinano. Vi sono anche i parassiti della cooperazione. Accanto agli elementi buoni vi si infilano elementi cattivi. Quasi in ogni cooperativa poi potrete trovare accanto a 10 elementi buoni 5 cattivi. I 10 dovranno lavorare anche per i 5 i quali d'altra parte sono gli elementi più fannulloni, ma anche più turbolenti e che hanno maggiori pretese. Quando si dà il caso di un Ente pubblico amministrato da elementi democratici i quali vorrebbero aiutare le cooperative di lavoro: le cooperative approfittano della buona volontà degli amministratori per avanzare pretese impossibili e che, accolte, formerebbero il danno degli enti e naturalmente della popolazione.

Gli operai delle cooperative di lavoro dovrebbero sapere che gli enti pubblici rappresentano tutta la cittadinanza: che nei lavori per il comune bisogna mettere lo stesso zelo che si suole mettere nel lavoro privato, nel proprio lavoro; che in fondo i lavoratori pubblici sono pagati coi denari dei lavori stessi giacché in Italia la maggior parte delle imposte che la legge esige ricadono sulle classi lavoratrici.

Bisogna escludere gli elementi cattivi: bisogna che le cooperative divengano palestre di educazione. Altrimenti gli esperimenti falliranno; il principio della cooperazione verrà colpito giacché i suoi avversari troveranno nuove ragioni di critica e di lotta.

Non è la resistenza che potrà emancipare il lavoro dal capitalismo. Solo la cooperazione elimina e sostituisce il capitalista. Con essa il guadagno non va più al capitale ma al lavoro. Essa forma dei lavoratori uomini liberi economicamente - essa prepara il futuro sociale.

La cooperativa ha questo grande vantaggio di fronte alle imprese private: di poter fare prezzi migliori di quelli che possono fare gli imprenditori. Ma essa risentirà di questa superiorità solamente quando saprà essere più onesta e più corretta degli imprenditori.

Un altro pericolo minaccia la cooperazione di lavoro e di produzione. Gli operai sono generalmente entusiasti delle piccole cose. Quando le loro cooperative incominciano ad aver fondi che permetterebbero ad esse una maggiore espansione essi pensano subito che è meglio sciogliere la cooperativa e dividersi il capitale. Tutto ciò per avere una volta tanto un dividendo di cento o due cento lire. Qualche cosa di simile avvenne al vicino Borello. Così mentre i lavoratori avrebbero dovuto lavorare per accrescere ancora il capitale per poter proseguire meglio, per poter fare ed ottenere di più essi si precludono volontariamente la via della redenzione, essi ritornano nella condizione in cui erano prima, di salariati, di servi del capitalismo.

Bartolini dice che vi è un'altra forma di cooperazione che non deve essere trascurata: quella di consumo. La Camera del L. ha incoraggiato le prime cooperative; ma si è fatto ancora poco. In alcune località anzi si teme di costituirle. Ora da questo convegno deve uscire anche un caldo invito a tutti i nostri amici perché facciano sorgere in ogni località la cooperativa di consumo che ha nel campo del consumo come nel campo della produzione il compito di togliere l'inutile intermediario.

Schiaroli entra in merito al problema delle affinitanze collettive. Non ha fiducia nell'esperimento fatto contemporaneamente da mezzadri e di braccianti riuniti in due diverse associazioni. Non crede che le affinitanze riusciranno ad impedire la disoccupazione.

L'on. Comandini risponde subito allo Schiaroli dimostrando come questo doppio esperimento in due forme diverse si renda necessario, come esso possa riuscire utile ai mezzadri ed ai braccianti nello stesso tempo, come da esso possa spersarsi la fusione tra le due classi dei lavoratori della terra.

Il Popolano.

Zuccarini riferisce sul giornale il Popolano da lui diretto. Dice come egli abbia voluto realizzare il desiderio - espresso nell'ultimo Congresso del Partito - di un giornale che sia d'indirizzo alla nostra azione nel movimento operaio. Non crede di essere ancora riuscito, ma spera di riuscire col tempo. Intanto egli si adoprerà a che il giornale si renda sempre più vario ed interessante. Curerà anche la pubblicazione di scritti brevi, chiari ed elementari per la propaganda repubblicana. Però è necessario che gli amici, che i lavoratori repubblicani lo aiutino acquistando il Popolano tutte le settimane, curando che ad esso si abbonino tutte le Leghe, procurando sottoscrizioni. Egli conosce lo spirito di sacrificio dei nostri lavoratori ed è sicuro che non gli verrà mai a mancare il loro appoggio.

Pacini e Bartolini presentano contemporaneamente due ordini del giorno di plauso al direttore del Popolano per le modificazioni apportate al giornale e per la diffusione che egli ha saputo dargli, per l'utilità pratica di esso.

Zuccarini domanda subito la parola per invitare i presenti a non votare nessun plauso. Il plauso migliore che voi potete farmi e che più mi incoraggerà a proseguire nell'opera mia - dice - sarà l'aiuto che voi mi darete per la diffusione del giornale.

Pacini e Bartolini insistono ambedue per i loro ordini del giorno.

Il Presidente - visto che nessuno dei due è disposto a rinunciare al proprio ordine del giorno - propone senz'altro un voto di plauso che viene votato per acclamazione.

Il Convegno è sciolto.

La sottoscrizione ed altre cose importanti vengono rimandata al prossimo numero per assoluta mancanza di spazio.

amico Emilio Serra portando il saluto affettuoso dell'on. Comandini.

Poisa dièdo la parola all'amico Oliviero Zuccarini, il quale improvvisò un bellissimo discorso, mettendo in rilievo le glorie e la sapienza del governo della Repubblica Romana in confronto dell'insipiente governo dell'oggi.

Invitò gli amici a formarsi una vera coscienza dell'ideale nostro mediante la lettura dei nostri giornali e la partecipazione alla vita pratica quotidiana, affinché ognuno di noi possa divenire un propagandista e un difensore dell'idea repubblicana.

Fu vivamente applaudito. Parlarono pure gli amici Magnani Pio e Cesaretti di Sala, suscitando entusiasmo.

L'entusiasmo di questa balda gioventù è stato grande, dimodochè la riuscita è stata completa.

La nostra brava fanfara ha prestato lodevole servizio, mantenendo allegra la grande riunione durante tutta la bella e indimenticabile serata.

FABBIANO, 10.

(X) IX febbraio. — I repubblicani fabrianesi hanno ricordato ieri sera la data gloriosa del IX febbraio con banchetti in forma privata. Sabato 18 sarà fatta la commemorazione solenne con il tradizionale veglione e pesca gastronomica il cui ricavato netto sarà devoluto al nostro

quotidiano *La Ragione*. Si prevede un grande successo essendo tanto l'entusiasmo ed il contributo che i repubblicani danno per la riuscita della festa.

Dopo il veglione speriamo che l'entusiasmo non cesserà e che anzi sarà raddoppiato dai buoni amici per fare riprendere l'attività necessaria alla Sezione, la quale per molteplici ragioni più o meno giustificate, sembra abbia perduta la bussola. Da bravi, o amici volenterosi, lavoriamo concordi per l'ideale nostro e cessiamo una buona volta di dilaniarci a vicenda, poiché non ci guadagna certo il partito, da questo continuo lavoro di Sisifo.

Il *Popolare*. — Il nuovo giornale cittadino «Il Popolare» va continuamente riproponendo il pubblico liberale, e speriamo che se saprà continuare nella lotta — come gli lo auguriamo di cuore — benefici frutti ritrarrà certamente.

— E delle future lotte politiche di questo collegio? Ve lo scriverò.

LONGIANO, 10.

IX Febbraio. — La Repubblica Romana venne qui festeggiata con un grande veglione repubblicano negli ampi locali del nostro circolo. Intervenero numerosi amici da Gatteo, Roncofreddo, Montenovio. Alla mezzanotte l'amico Oliviero Zuccarini, direttore del «Popolano» tenne il discorso commemorativo ripetutamente e vivamente applaudito.

Le danze, sempre animatissime, proseguirono fino alle ore 8 del mattino.

— *Lotta elettorale*. — I nostri amici si apprestano ad un attivo lavoro per le prossime elezioni politiche. C'è poco da sperare in questo paese asservito al prete e al padrone. Ma vedremo di far tutto il possibile perché sul nome del candidato repubblicano possano raccogliersi buon numero di suffragi.

DILLINGEN SAAR, (Germania).

Cose di partito. — Il Circolo «Iacopo Ruffini» comunica che nell'ultima adunanza dei soci, dopo varie deliberazioni, veniva espulso per morosità e per contegno poco serio Meiri Paolo. Vennero poi ammessi a far parte della società gli amici Macori Cesare e Bazzocchi Dino.

SALA, 8.

Moriva, giorni sono, l'amico *Menotti Sante* lavoratore probo ed onesto, uomo sincero, milita buono ma modesto del nostro partito a cui apparteneva fin dalla gioventù.

Egli lascia nel lutto e nelle maggiori strettezze la moglie e cinque figli in tenera età. Ai funerali che riuscirono una vera dimostrazione di affetto all'estinto parteciparono, oltre alla cittadinanza, le seguenti associazioni: Circo. G. Mazzini, Cesenatico; Circo. P. Turchi, Montaletto; Circo. Rosolino Pilo, S. Mauro; Circo. Rep., Gatteo; Circo. F.lli Bandiera, Villalta; Circo.

A. Fratti, Bagnarola; Circo. U. B. A. Fratti, Macerone; Circo. G. Bovio, Ruffi; Circo. G. Mazzini, Bulgarnò; Circo. F. Comandini, Cà Missiroli, Società Operaia, Sala e le Sez. socialiste di Gambettola, Sala, Gatteo e S. Angelo.

Il Circo. A. Fratti ringrazia sentitamente quanti vollero prendere parte ai funerali del loro amato socio.

BORELLO, 11.

Al Civico Ospedale moriva l'amico nostro Pietro Callegari Socio del Circolo repubblicano di Lucerna.

Fu operaio onesto e laborioso e si meritò l'affetto e la stima di quanti lo conobbero.

Oggi hanno avuto luogo i funerali in forma puramente civile ai quali parteciparono molte associazioni politiche con bandiere. Alla desolata famiglia le condoglianze sincere dei repubblicani.

RONTA, 11.

Giovedì 4 corr. ebbero luogo i funerali del compianto amico *Giuseppe della Strada* che riuscirono una vera manifestazione di stima e di affetto per il caro estinto.

Vi trasmetto l'elenco delle associazioni repubblicane che vi presero parte: Circolo E. Valzania, Cannuzzo; A. Saffi, Osterriaccia; G. Mazzini, S. M. Nova; Liberi Agricoltori, Chiaviche; G. Bovio, S. Carlo; Pensiero e Azione, Borgo Cavour, Ce-

senza; E. Valzania, S. Martino in fiume; A. Fratti (giovanile) S. Martino; A. Galbucci, Case Frini; Sempre Avanti, S. Andrea in Bagnolo; G. Mazzini, S. Andrea; A. Fratti e Circolo Giovanile Castiglione di Ravenna; A. Fratti, Ragazzana; Giovanile, Mensa; A. Fratti, S. Pietro in Guardiano; Fratelli Bandiera ed E. Valzania, Castiglione di Cervia; A. Saffi, Calabrina; Società Mutuo Soccorso, Pievesestina e il nostro Circolo Federico Comandini.

Alla testa del lunghissimo corteo vi era la banda anticlericale di Villa Cannuzzo e a metà quella del M. Soccorso di Mensa.

Al cimitero disse acconce e belle parole l'amico Ercole Paladini di Cesena.

I repubblicani di Ronta ringraziano le Rappresentanze, tutti gli intervenuti e rinnovano, da queste colonne, le più sentite condoglianze a tutta la famiglia.

PICCOLA POSTA.

CESENATICO. — Coop. Braccianti — Avete saldato a tutto l'anno 1908.

FABRIANO. — Marucci L. — Rievuto saldo rivendita gennaio. — Saluti. id. — A. — Manda spesso. Saluti cordiali.

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI - red. res.

Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C.

Il Popolano annunziò già il programma di lavoro che esso si propone per il corrente anno. Quel programma — che ad alcuni sarà sembrato arduo — verrà completamente svolto.

Il Popolano realizza così un desiderio ripetutamente espresso nei Congressi del Partito, e si presenterà ai suoi lettori con un contenuto più vario, più utile ed interessante. Esso avrà la collaborazione costante delle più giovani e promettenti intelligenze del partito repubblicano.

Il Popolano offre ai suoi lettori numerose e vantaggiose combinazioni di abbonamento con importanti pubblicazioni periodiche. Esso è l'unico giornale che può dare ai suoi abbonati la splendida

RIVISTA POPOLARE

diretta dall'onore. Napoleone Colajanni a sole lire Cinque per tutto il 1909.

Il Popolano può dare:

La lettura *Sportiva di Milano* a L. 3 (prezzo normale L. 4,50).

Varietas rivista mensile illustrata diretta da GIANNINO ANTONA TRAVERSI a L. 4 (prezzo normale L. 5).

I Tribunali diretta dall'avv. E. VALDATA — Milano a L. 4,25 (prezzo normale L. 5).

Il Giornale illustrato di viaggi di Milano a L. 4 (prezzo normale L. 5).

La Vita moderna rivista settimanale illustrata di Milano a L. 4. (prezzo normale L. 5).

Non si fanno inserzioni per il nuovo anno se non con speciale contratto
IL POPOLANO ha una tiratura normale di 1500 copie

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più di un giovine nella dirittura.

Tutti quelli che possiede questa meravigliosa polvere mandano a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).

Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

Il solo e l'unico preparato per guarire radicalmente l'Epilessia ed altre malattie nervose sono le

Polveri dello Stabilimento CASSARINI BOLOGNA (Italia)

DIMANDATELE IN TUTTE LE FARMACIE

Le polveri Cassarini sono state premiate in tutte le esposizioni, ONORATE da un dono delle L. L. M. M. i Reali d'Italia e sono state brevettate in tutti gli stati del mondo.

L'opuscolo dei guariti viene spedito franco, a chiunque ne faccia domanda anche con semplice carta da visita.

Le polveri si vendono solamente in scatole e costano L. 5.— l'una.

Per Caffè, Vermouth, Birra, Bibite tutti all'American Bar Guidazzi.

Nuova Invenzione



È della nota CASA ACHILLE BANFI di Milano una studiata applicazione delle sostanze amido glutine in modo da rendere le calzature morbide, luclide, brillanti, durevoli. Meraviglioso — Provatelo — Si vende dappertutto.